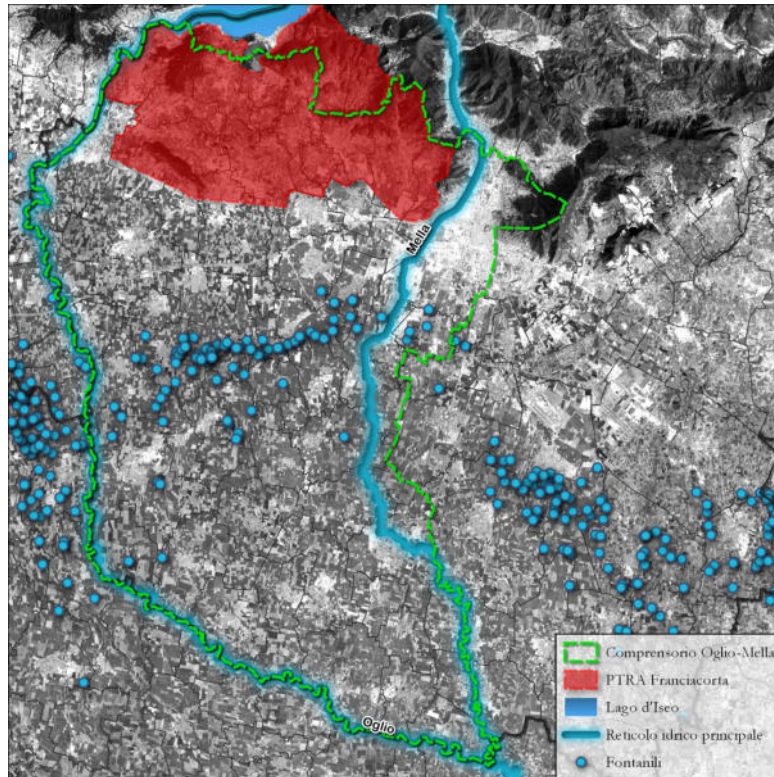


IL PAESAGGIO AGRARIO DELL'OVEST BRESCIANO

Prospettive di valorizzazione

Antonio Rubagotti

1. L'ovest bresciano: un territorio tra colline moreniche, bassa pianura, alta pianura e sistema linfatico dell'acqua



Vi poteva essere occasione migliore per leggere, con gli occhi dell'urbanista (seppur *condotto*), una porzione di territorio così complessa e diversificata come quella di competenza dello storico Consorzio di bonifica Biscia, Chiodo e Prandona? Il perimetro dell'attuale comprensorio Oglio-Mella com-

prende il territorio di ben 63 Comuni bresciani, da Paratico a Seniga, da Pontoglio a Brescia; un ambito territoriale accumulato da un bene comune che ha plasmato il territorio, lo ha reso Paesaggio, che ha accompagnato nei secoli la vita e il lavoro delle comunità locali. L'acqua.

L'articolo 1 della Convenzione europea del Paesaggio ha cristallizzato una definizione. *“Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*.¹

I fattori naturali e antropici riscontrabili in questo brano di territorio che nei secoli, con la vita e il lavoro delle comunità, si è fatto Paesaggio, sono molteplici, geograficamente e geologicamente definiti e riconoscibili. Ma sono le interrelazioni che li connettono che li rendono, esattamente come un sistema linfatico, un organismo; vivo e in continua trasformazione. Il filo rosso individuato è quindi l'acqua, la ragione e l'essenza dell'esistenza stessa di un Consorzio di bonifica.

Il territorio individuato, e posto alla base delle considerazioni che si andranno a svolgere, presenta una ricchezza di sistemi, antropici e naturali, difficilmente riscontrabile in altri ambiti di dimensioni territoriali simili. Considerati gli assi dell'acqua corrente, ovvero i fiumi Mella e Oglio, come arterie da cui tutto si innerva, la lettura di ciò che essi delimitano risulta estremamente affascinante e ricca di spunti per l'individuazione di azioni di programmazione territoriale e di tutela e valorizzazione.

Dal bacino glaciale del Sebino ri-nasce il fiume Oglio, delimitante il confine amministrativo tra le Province di Bergamo e di Brescia; un confine fortemente riconoscibile dal punto di vista geografico ma che, nell'era contemporanea, dovrebbe al contrario unire ciò che amministrativamente è scisso.

Dalla Valle Trompia, parallelamente alla Valle Camonica che ci dona l'Oglio, scende il fiume Mella che nell'affluente del Po confluisce nella porzione più meridionale del territorio gestito dal

¹ Consiglio della Comunità europea, *Convenzione europea del paesaggio* – Firenze 20 ottobre 2000, Strasburgo, 2000

comprensorio Oglio-Mella, a Seniga. Un abbraccio d'acqua. Verso nord, in corrispondenza del territorio della Franciacorta e del basso Sebino, rileviamo le ultime propaggini del lavoro millenario delle glaciazioni; le colline moreniche con la loro caratterizzazione, anche di carattere agrario, ora eccellenza vitivinicola mondiale. Le rogge portano quindi linfa all'alta pianura con andamento ovest-est; il territorio si è modificato nei secoli attraverso l'acqua proveniente dalle derivazioni dell'Oglio. In corrispondenza della parte mediana del territorio, attraverso una linea immaginaria che unisce Roccafranca a Flero, l'intersezione geologica (e geometrica) tra piano della campagna e strato impermeabile del sottosuolo genera lo straordinario sistema dei fontanili.

I fontanili, che meriterebbero un'accurata catalogazione, al fine di mettere in atto azioni di conservazione improntate a tecniche di "archeologia agricola", sono contemporaneamente delle monadi incredibilmente affascinanti ed elementi di un sistema straordinario.

Un sistema costituito sia da un'interrelazione lineare e orizzontale, riferita al suo andamento est-ovest che caratterizza l'alta pianura lombarda, ma da cui contemporaneamente, come una teoria di occhi continuamente lacrimanti, si innerva e si genera la pianura irrigua caratterizzante il Paesaggio della bassa pianura bresciana. Tale complessità di sistemi territoriali e agrari fortemente differenziati genera un Paesaggio di straordinaria ricchezza; e, mi si permetta, di straordinaria bellezza. Come in un organismo vivente, qual è il territorio che si fa Paesaggio, tutto regge perché una linfa l'alimenta. Ancora una volta, l'acqua.

Non è certamente un *lapsus* non avere citato il sistema dell'urbanizzazione e quello infrastrutturale; seppur anch'essi caratterizzati localmente dalla storia soprattutto recente, se letti in termini dimensionali, si è preferito guardare al territorio dell'ovest bresciano attraverso la lettura degli spazi aperti e dalle reti naturali, ovvero alimentate da elementi

naturali. Un'analisi volutamente parziale, poco praticata nella prassi e la disciplina urbanistica (in verità anche per l'apparato giuridico in materia), ma un approccio che ritengo meriterebbe attenzione nella teoria, nella cultura e nella pratica dell'urbanistica.

2. La fascia dei fontanili: un ponte d'acqua affiorante di connessione tra le acque correnti

Viene ora spontaneo continuare ad agire per metafora. Il sistema dei fontanili, asta grondante acqua, connette fisicamente i corsi d'acqua principali, ragione ed essenza dell'esistenza di un comprensorio di bonifica. Troppo lontano porterebbe chiosare su come il lavoro di bonifica e ottimizzazione del sistema delle acque irrigue ha trasformato il territorio; altri contributi in questo volume hanno scientificamente e storicamente affrontato in modo esaustivo e pertinente il tema.

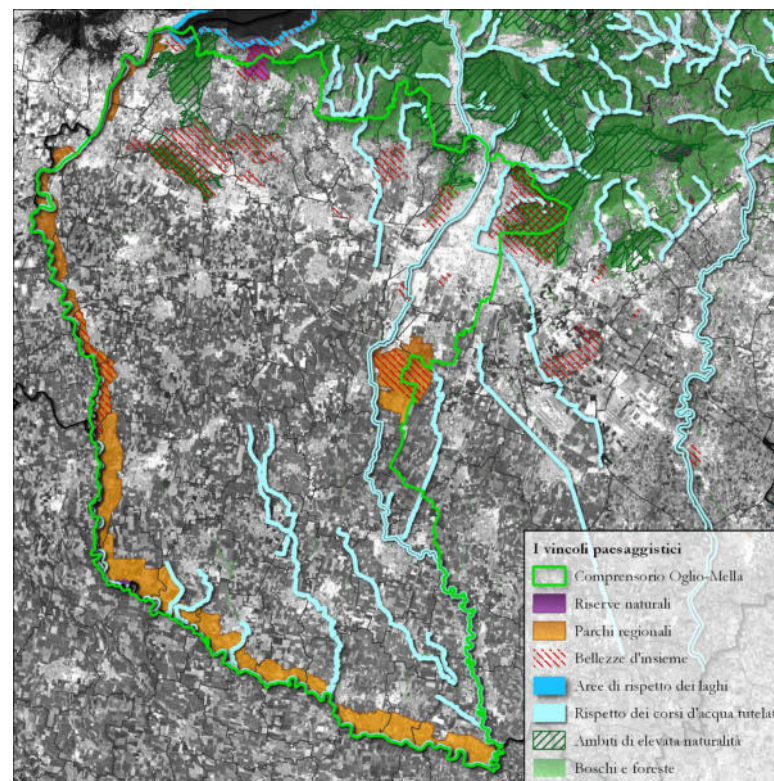
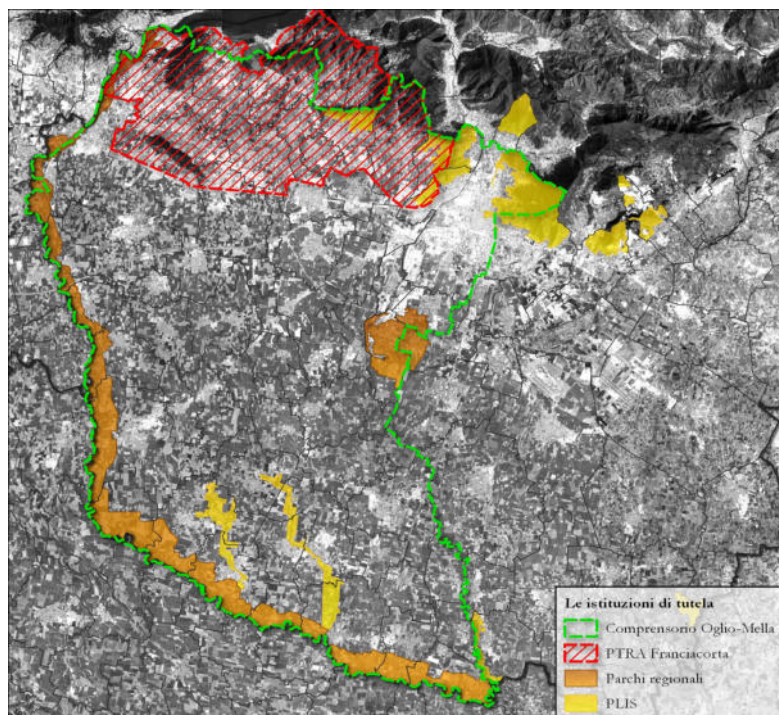
Guardare dal cielo, con occhio attento e delicato, cosa i fontanili disegnano sulla mappa porta inevitabilmente a pensare a un ponte che unisce i due fiumi. La mera lettura geografica può essere superata, armati di visione e strategia consapevoli che ciò che si legge non è semplicemente ciò che esiste ma fondamentalmente le relazioni che si instaurano, con la constatazione di possibili sorprendenti sinergie tra azioni di salvaguardia del Paesaggio agrario storico, innovazioni colturali, conservazione degli elementi puntuali di "archeologia agricola", rigenerazione, custodia e ri-uso dell'immenso e policentrico sistema delle cascate, strategie e azioni pianificatorie e, infine, mirate e ragionate politiche di tutela e valorizzazione territoriale.

La suggestione suggerita da tali immagini, che si rendono ancora più interessante agli occhi di chi legge e interpreta il Paesaggio essendo riferite a elementi di carattere fondamentalmente relazionale, consente di individuare possibili strategie finalizzate a dare risposte alle tante sfide che il mondo contemporaneo ci pone; sfide che non vi è dubbio

nel prossimo futuro diventeranno ancor più pressanti accompagnate da nuove domande e nuove richieste che la tanto tumultuosa e rapida trasformazione in corso ci porrà. Transizione ecologica, cambiamento climatico, inquinamento di acqua, terra e aria, contrasto al consumo di suolo, emergenze idrogeologiche; in un contesto che nel frattempo ha bisogno di adeguare e rinnovare anche le proprie strutture insediative e infrastrutturali.

Una sfida complessa e affascinante per l'urbanistica che deve iniziare a scommettere sul ruolo di ciò che non è mai stato preso in considerazione in quanto ritenuto, fino ad ora, una risorsa da erodere a favore di scelte, nei decenni passati certamente necessarie, urbanizzative.

3. Le istituzioni di tutela ambientale e paesaggistica vigenti



Ricca e complessa è anche la situazione riscontrabile delle istituzioni di tutela esistenti.

Da un lato vi è il sistema dei Parchi regionali istituiti: il parco dell'Oglio nord e il parco del Montenetto e delle aree protette (riserva naturale delle Torbiere d'Iseo); dall'altro altre forme di tutela ambientale: i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS), principalmente il parco delle colline di Brescia e il parco delle cave, il Piano Territoriale d'Area della Franciacorta. Istituzioni dalla natura giuridica e programmatica fortemente differenziata, sebbene accumulati da una medesima finalità.

Non è certo questa la sede per disquisire su quale sia la forma migliore di tutela, difficile compito affidato alla politica. L'urbanistica può trarre una visione cercando di pro-

110 porre idee e forme che tendano sempre alla massima efficacia rispetto all'obiettivo. La mera lettura della natura e della consistenza dei variegati istituti di tutela esistenti non può ritenersi esaustiva se non accompagnata da considerazioni sull'efficacia dell'istituzione stessa rispetto all'obiettivo di tutela e da una necessaria visione d'insieme di carattere sovra-comunale.

Il solo fine di tutela non può essere sufficiente, seppur forse presupposto fondante. La tutela, per non essere esclusivamente acritica e imbalsamatoria, non è che un fronte della medaglia; sull'altro lato la stessa riporta la parola valorizzazione. Un organismo va conservato ma deve vivere e per prosperare deve essere nutrito e curato. Vi è inoltre un ulteriore elemento che necessita di sottolineatura.

Per la legislazione italiana e lombarda la tutela del Paesaggio e della natura hanno natura giuridica differente. Diversità che trova però una crisi nella lettera f) del comma 1 dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio":

"Art. 142. Aree tutelate per legge.

1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni del presente Titolo: [...]

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi."

È evidente, e innegabile, come il livello di tutela derivante dalla presenza di un parco regionale istituito sia maggiormente efficace rispetto a quelli derivanti dalle altre forme di tutela; non fosse altro che la presenza di un parco regionale comporta l'automatico vincolo di carattere paesaggistico. La domanda ora da porsi è: vale lo stesso per la valorizzazione?

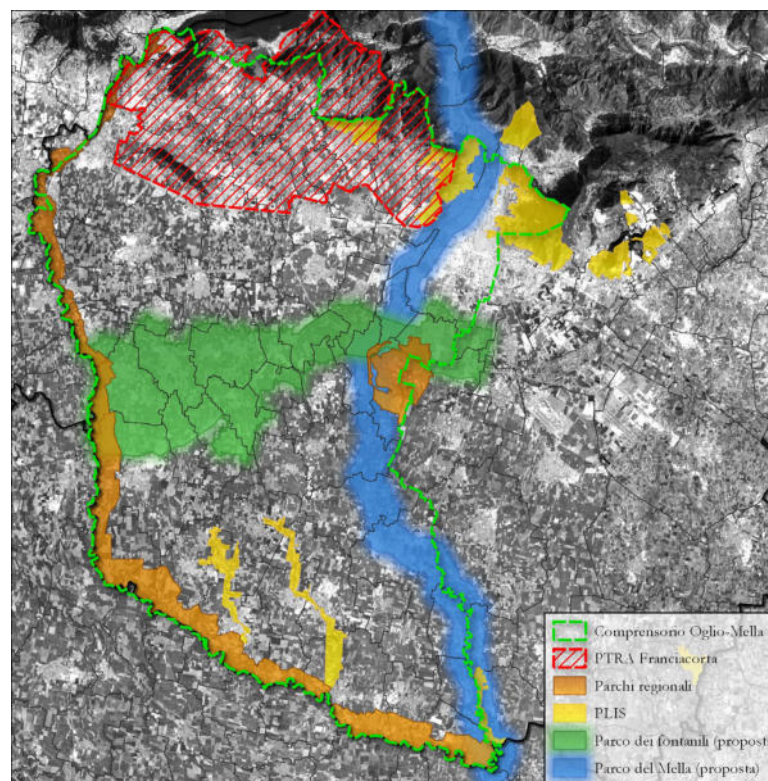
A questo quesito non è possibile dare una risposta in questa breve trattazione. Si possono al contrario fare alcune considerazioni di carattere generale e prestazionale.

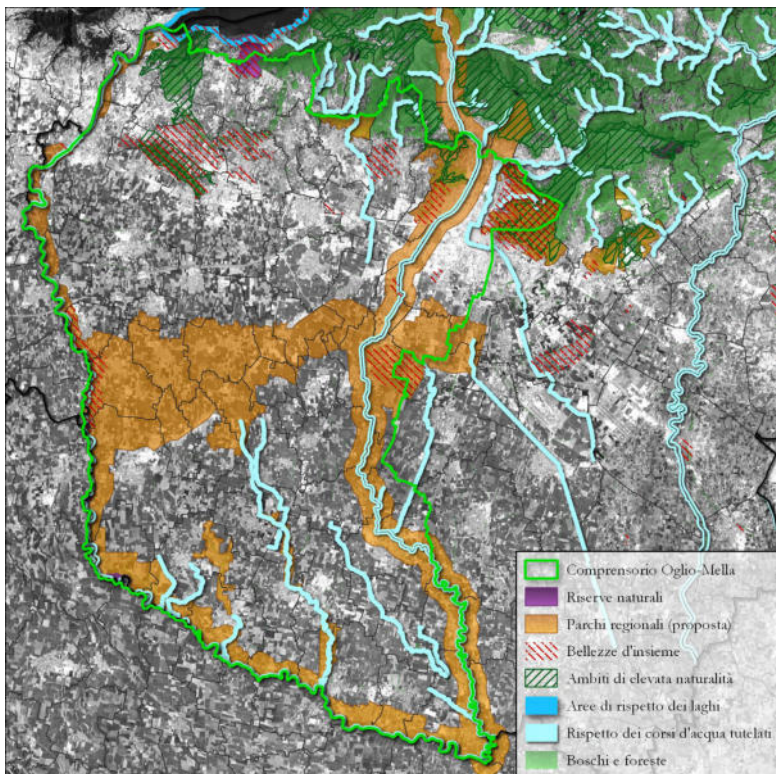
Può meglio funzionare un sistema di aree di protezione e valorizzazione interconnesso ove gli aspetti gestionali, decli-

nati anche a livello pianificatorio, sono coordinati per norma e obiettivi rispetto a una nuclearizzazione delle istituzioni di tutela che declinano a livello locale le reali esigenze rilevate e auspiccate? Una visione complessiva di carattere sovra-comunale come può coniugarsi con gli obiettivi di scala inferiore?

I fattori che concorrono alla composizione di una ponderata risposta a queste domande sono molteplici e molti di essi esulano dalle competenze dell'urbanistica e della lettura e cura del Paesaggio; facoltà di un urbanista è solo porre spunti di riflessione e visioni su cui la politica ha il compito di riflettere per un'augurata sintesi.

4. Una proposta operativa verso una rete interconnessa e sinergica delle aree protette





Una possibile visione deriva dalla suggestione che l'abbraccio dei due fiumi regala al Paesaggio dell'ovest bresciano; un abbraccio che innerva e rende vivo e fertile un territorio. I parchi regionali lombardi hanno diversa natura: da quelli finalizzati principalmente alla tutela della naturalità, si pensi al parco dell'Adamello, a quelli maggiormente inclini alla ricerca di una sinergia tra produzione agricola, salvaguardia del Paesaggio agrario di matrice storica e fruibilità diffusa, come ad esempio il parco agricolo sud Milano. Il parco regionale Oglio Nord ha natura e anima diverse dal parco regionale del Montenetto. Così come diversa ancora è la natura dei PLIS del capoluogo e il sistema del PTR della Franciacorta. Tuttavia, l'intero ambito dell'ovest bresciano, letta la ricchezza derivante dalle peculiarità esistenti, può traguarda-

re un complessivo sistema interconnesso e coordinato di tutela e valorizzazione?

Un sistema di interconnessione esiste, è visibile, è disegnato in mappa; nella parte settentrionale del nostro ambito la Franciacorta è l'elemento di connessione tra Oglio e Mella, tra città capoluogo e proiezione verso Bergamo.

L'asta del già prefigurato parco del Mella connetterebbe il capoluogo e il suo sistema di aree tutelate con il parco del Montenetto fino a chiudere, nel punto di affluenza tra i due fiumi, l'abbraccio. Nella parte centrale esistono i fontanili: quale migliore occasione per estendere il sistema di tutela attraverso una connessione fisica tra l'Oglio e il Montenetto? La pianificazione si dovrebbe sempre basare su una visione che si fa disegno e si attua attraverso una strategia poi declinata normativamente. L'immagine che deriva dall'aver provato a disegnare questa visione è suggestiva, sensata, basata su elementi che fondano il Paesaggio.

Come può davvero funzionare ed essere efficace? La politica deciderà; ma non avrà presumibilmente svolto azione saggia se ignorerà, pur analizzando criticamente e pragmaticamente, l'enorme potenzialità di mettere a sistema gli istituti esistenti integrandoli con il parco del Mella, il comprensorio della Franciacorta e la fascia dei fontanili. Rimane in verità sotteso un altro fondamentale tema: la fruizione collettiva.

5. Il Paesaggio agrario come giardino collettivo delle comunità

En passant si ricorda il tema del consumo di suolo; *en passant*, in quanto concetto ormai consolidato nella mente e nella coscienza di tutti. È indispensabile parlare di una vera e propria responsabilità generazionale da assumere, una responsabilità che possa prendere le mosse dalla consapevolezza di cosa si lascia in eredità alle generazioni future e di come si sia manipolato il Paesaggio che i nostri avi hanno modellato con il lavoro e la passione per la propria terra. Perché se vi è una cosa che fornisce speranza,

112 questa è l'amore delle comunità per le proprie terre. Come Cesare Pavese ha saputo sintetizzare in modo esemplare.

Un paese ci vuole non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo che anche quando tu non ci sei resta ad aspettarti.²

Il criterio uniformante ritenuto fino ad ora infallibile della ricerca della massima redditività del suolo, nato dalla miopia e dall'ingordigia figlie sia della crisi dell'agricoltura tradizionale sia di un *vulnus* tipicamente italiano nella gestione del regime dei suoli, ha creato reddito immediato a favore di pochi a fronte della perdita di un bene non rinnovabile che riguarda al contrario tutti, soprattutto chi deve ancora nascere.

La consapevolezza culturale che si ha il dovere di assumere non consiste in uno sterile esercizio conservativo. Al contrario è un atto coraggioso necessario per poter garantire qualità al nostro futuro in cui non basterà bruciare in nome di un effimero guadagno beni non rinnovabili, ma dove le mani, gli occhi ed i cuori dei nostri figli si nutriranno della memoria, della qualità del Paesaggio e della generosità della terra.

Dobbiamo essere consapevoli che tra le dichiarazioni di intenti e la fattiva realizzabilità delle idee, per quanto nobili, vi debba essere un legante che renda i desideri possibili; tale legante è composto da due elementi: la conoscenza e il progetto.

La conoscenza è la ricerca degli elementi caratterizzanti un Paesaggio, lo studio del loro significato, delle relazioni instaurate, del loro rapporto con la storia dell'uomo; la conoscenza si basa sull'indagine tesa alla riscoperta degli elementi naturali e della loro importanza dal punto di vista ecologico e biologico, sul riconoscimento delle testi-

monianze storiche dell'antropizzazione "culturale" (siano gli elementi puntuali o di connessione a rete del sistema agrario tradizionale), sulla comprensione delle regole della società e dell'economia che li ha generati e sulle relazioni, non solo spaziali, che il fruitore instaura verso l'elemento geografico.

Si tratta di un processo di acquisizione che sappia distinguere tra attualità, storia ed archeologia (intesa come salvaguardia di quegli elementi che hanno perso ogni significato funzionale e che vanno salvaguardati come "oggetti fuori dal tempo" – per la loro funzionalità – e nel contempo dentro la contemporaneità – per il loro significato testimoniale, storico ed artistico). La lettura ed il riconoscimento degli elementi paesistici esistenti è un elemento basilare; tale lettura deve essere però effettuata ad un livello sovra-locale in quanto è impossibile riconoscere la complessa rete di relazioni in base a un approccio territoriale limitato. La pianificazione d'area vasta assume quindi un ruolo fondamentale perché è lo strumento adatto a riconoscere gli elementi ma soprattutto le relazioni tra di essi.

Individuato e descritto quanto ancora riconoscibile del sistema agrario tradizionale, compito dell'urbanistica è valutare la compatibilità delle trasformazioni programmate, dalle grandi opere alle singole previsioni comunali, rispetto a tale delicato sistema.

Se i grandi e piccoli progetti, che diventano importanti per il loro numero elevato e per la loro capillare diffusione territoriale, non sono valutati tenendo conto di questa visione a scala territoriale, possono crearsi ferite che forse da un lato danno risposta ad un'esigenza contingente ma che indubbiamente dall'altro cancellano importanti tracce, le sole che ci ricordano di avere a disposizione una risorsa limitata.

Vi è poi un'ulteriore e rilevante questione.

Nel momento in cui la conservazione dell'eccellenza individuata segue una logica di carattere museale, la preserva-

² C. Pavese, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 1950

zione di un sistema, ovvero di tante singole peculiarità che attraverso i loro rapporti fisici e spaziali rappresentano un Paesaggio, non può che passare attraverso una ri-funzionalizzazione del sistema stesso.

Un Paesaggio non va solo apprezzato e celebrato; va vissuto. Dare risposte alle esigenze della società contemporanea può essere l'occasione per interrompere il lento ed inesorabile degrado delle testimonianze fisiche del mondo agrario storico: per esempio la cascina, considerata come tipologia edilizia di forte valore estetico nel suo contesto di riferimento, è un elemento duttile.

Il consumo è egoistico.

Al contrario il recupero, la valorizzazione e il ri-uso sono etici e in grado di ridare significato ad un Paesaggio che continuamente viene eroso e distrutto.

Ecco allora che diventa indispensabile uscire dalla logica del proprio giardino, o balcone, che rappresenta un immacolato ed intoccabile microcosmo di riferimento; uscire per dirigersi oltre, verso un unico ed immenso giardino collettivo che è il Paesaggio agrario. E come ogni giardino anche il Paesaggio ha bisogno di cure ed attenzioni amorevoli.

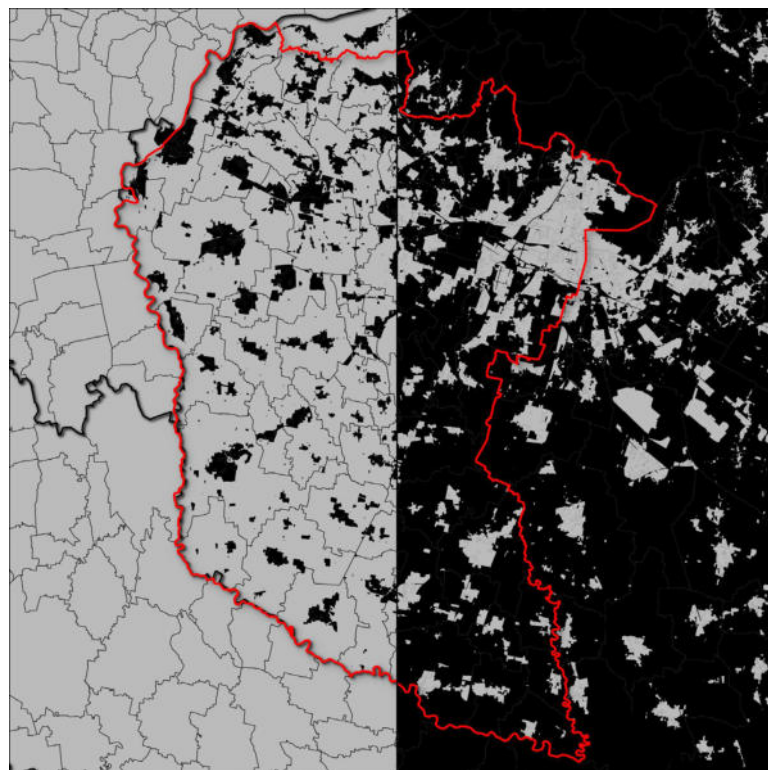
Quando si pensa al giardino si pensa ad un luogo in cui ogni elemento è curato, in cui fiori, erba, piante ed ogni piccola parte che lo compone è giornalmente oggetto di premura: solo in questo modo il giardino diventa un luogo piacevole nel quale stare, un luogo ove lo spirito si rinfranca, un luogo capace di trasmettere l'amore che in esso è stato riversato e che lo ha reso verdeggiante, ricco, profumato, curato.

Una nuova figura ci si augura possa nascere, un operatore che ammira e vive della germinazione del suolo ma che nel contempo garantisce la manutenzione di un enorme patrimonio collettivo: il contadino-giardiniere.

Un'iperbole; indubbiamente.

6. Lo spazio inedito e il sistema delle relazioni come nuovo paradigma per un rinnovato approccio alla pianificazione territoriale

113



La svolta avvenuta a seguito dell'approvazione della legge regionale 31/2014 è certamente di carattere epocale nel campo dell'urbanistica.

Da ora le azioni saranno volte quasi esclusivamente a rigenerare il tessuto consolidato, in particolare modo quello dismesso e degradato, e a salvaguardare lo spazio inedito considerato bene primario non rinnovabile.

Ciò rappresenta un'occasione per iniziare ad approcciare in modo diverso il concetto stesso di pianificazione.

La rivoluzione, prima che tecnica e legislativa, deve essere culturale. Il principio della crescita indiscriminata ad

114 oggi pare non esistere più; questo sistema, ed ancor più l'impostazione culturale posta alla base, è ormai parte del passato. Il territorio non edificato non può più, conseguentemente, essere visto come una riserva ma come il patrimonio che abbiamo il dovere di consegnare ai nostri figli. Una nuova consapevolezza sta crescendo e inizia a non essere più vissuta come una maledetta limitazione a cui, a malincuore, adeguarsi. Consapevolezza che impone anche un ripensamento, prima di tutto professionale e disciplinare, sul rinnovato ruolo dell'urbanistica. I presupposti e i criteri disciplinari consolidati risultano oggi del tutto inadeguati ad affrontare il mutato scenario: serve un ribaltamento non solo degli obiettivi ma anche, o soprattutto per chi fa il mio mestiere, dei punti di osservazione e dei ferri del mestiere. L'edificato va ricucito, salvaguardato e rigenerato. Lo spazio inedito deve diventare l'elemento cardine di un rinnovato approccio pianificatorio ove la sua salvaguardia e ri-vitalizzazione diventa fondamentale per il futuro nostro e del territorio. Guardare al mondo dell'agricoltura da un punto di vista settoriale ma contemporaneamente da quello dell'urbanistica e della lettura e studio del Paesaggio rischia certamente di indurre fenomeni di strabismo. L'auspicata crasi tra le diverse discipline può permettere di guardare ora all'agricoltura come un'attività non più unicamente "produttiva" ma come una cura per il Paesaggio e il sistema territoriale tutto; cura intesa sia come attenzione amorevole sia come mezzo terapeutico. --ero non più rimandabile una profonda revisione dell'intero normativa di riferimento. Perché le leggi sono i ferri del mestiere che tutti i giorni l'urbanista deve usare per dare risposta alle comunità e agli enti. La prassi pianificatoria subisce un processo di trasformazione verso un complesso insieme di indicazioni astratte ove compaiono algoritmi da rispettare e tabelle da compilare; e il risultato non può, solo numericamente, essere

mai superiore a zero. In questa deriva normativistica, quale può essere ancora un adeguato approccio al territorio al fine di delineare una visione?

L'esperienza sul campo aiuta; decenni addietro c'erano le zone A, B, C, D, E, e F con relativi colori. Si pianificava un futuro urbanizzativo e la zona E, quella agricola, era bianca; sostanzialmente un ritaglio tra il confine comunale e le altre zone. Un territorio da sacrificare ed erodere, un vuoto non pianificato.

Forse è giunto il momento di allargare la visione tradizionale dell'urbanistica non più con riferimento al solo costruito ma a tutto il territorio, ove le aree non edificate possono diventare cardine di una nuova visione. Forse è giunto il momento di entrare in una camera oscura per leggere il territorio in negativo rispetto a come lo abbiamo sempre guardato.

Forse è giunto il momento di assumere il concetto di Paesaggio come elemento cardine per una rinnovata disciplina urbanistica. Forse è giunto il momento di affermare che l'urbanistica non deve più occuparsi solo di numeri ma finalmente anche di bellezza. Mi è sembrato saggio, qualche decennio addietro, pensare di occuparmi di urbanistica; ancora non sono riuscito ad avere una risposta a quanto, più di un secolo fa, si chiedeva Adolf Loos.

Posso condurvi sulle sponde di un lago montano? Il cielo è azzurro, l'acqua verde e tutto è pace profonda. I monti e le nuvole si specchiano nel lago, e così anche le case, le corti e le cappelle. Sembra che stiano lì come se non fossero state create dalla mano dell'uomo. Come fossero uscite dall'officina di Dio, come i monti e gli alberi, le nuvole e il cielo azzurro. E tutto respira bellezza e pace...

Ma cosa c'è là? Una stonatura s'insinua in questa pace. Come uno stridore inutile. Fra le case dei contadini, che non da essi furono fatte, ma da Dio, c'è

una villa. L'opera di un buono o di un cattivo architetto? Non lo so. So soltanto che la pace, la quiete e la bellezza se ne sono già andate. Perché al cospetto di Dio non ci sono architetti buoni o cattivi. Davanti al suo trono tutti gli architetti sono uguali. Nelle città, nel regno di Belial, ci sono sottili sfumature, com'è appunto caratteristico del vizio. E io domando allora: perché tutti gli architetti, buoni o cattivi, finiscono per deturpare il lago?

Il contadino non lo fa. Il contadino ha delimitato sull'erba verde il terreno su cui deve far sorgere la nuova casa e ha scavato la terra per i muri maestri. Ora compare il muratore. Se c'è nelle vicinanze del terreno argilloso, c'è anche una fornace per i mattoni. Se non c'è, basta la pietra delle rive. E mentre il muratore dispone mattone su mattone, il carpentiere ha preso posto accanto a lui. Costruisce il tetto. Né bello né brutto. Un tetto. Poi il falegname prende le misure e così tutti gli altri artigiani. Alla fine il contadino rimesta in un grande recipiente pieno di colore a calce e dipinge la casa bella bianca. Egli ha costruito la sua casa come il suo vicino, come i suoi avi. E' bella la casa? Sì, è bella come sono belli le rose e i cardi. Perché invece un architetto deturpa il lago? L'architetto, come quasi ogni abitante della città, non ha civiltà. Gli manca la sicurezza del contadino, che possiede invece una sua civiltà. L'abitante della città è uno sradicato".³

In tempi di radicali cambiamenti, fondamentale è porsi domande; per poi provare ad articolare ragionevoli risposte.

³ A. Loos, Architettura, in "Parole nel vuoto", Milano, Adelphi, 1992